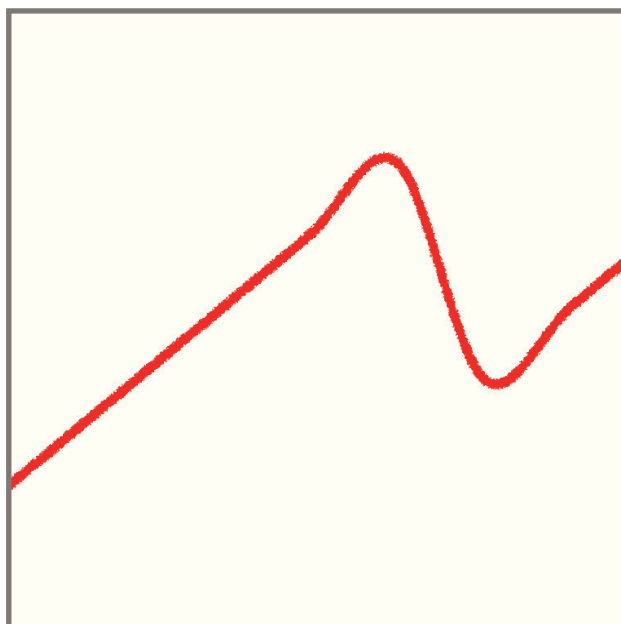




COMMERCIO ESTERO DELLA TOSCANA

RAPPORTO 2011-2012





COMMERCIO ESTERO DELLA TOSCANA

RAPPORTO 2011-2012



AVVERTENZE

I dati utilizzati in questo rapporto sono di fonte ISTAT e si basano sulle informazioni fornite dalle imprese.

I dati presentati nel Rapporto sono contenuti nella banca dati ISTAT denominata CoEWeb e non sono necessariamente coerenti con quanto contenuto all'interno dei dati di Contabilità Regionale e Nazionale dell'ISTAT.

I dati utilizzati nel rapporto sono quelli disponibili al 14 marzo 2012 (fonte: ISTAT, CoEWeb).

L'intero rapporto sarà disponibile su Internet nel sito IRPET:

<http://www.irpet.it>

RICONOSCIMENTI

Il presente rapporto è stato curato da Leonardo Ghezzi con la collaborazione statistica di Stefano Rosignoli (che ha redatto il Box 1).

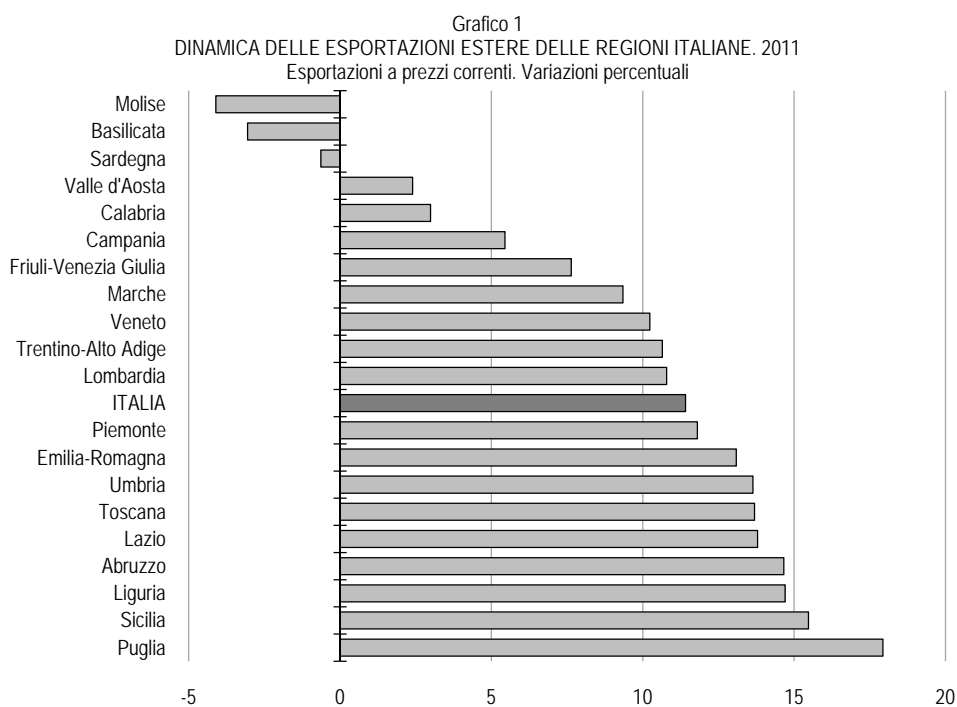
Elena Zangheri ha allestito il testo.

Indice

5	1. La lettura dei dati ISTAT
7	2. L'interpretazione dei dati ISTAT: è tutt'oro quel che luccica? ...quasi
11	3. La comprensione dei risultati: in quali settori troviamo gli andamenti migliori
13	4. La comprensione dei risultati: gli altri settori
16	5. La comprensione dei risultati: i mercati di destinazione finale
19	6. Conclusioni: alcuni dubbi interpretativi
21	Box 1: Le province toscane
23	Glossario

1. La lettura dei dati ISTAT

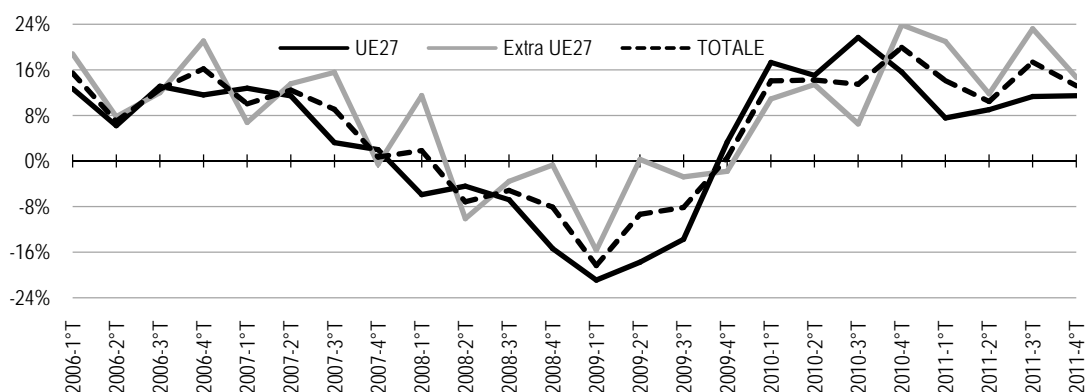
Secondo i dati pubblicati da ISTAT relativi al quarto trimestre 2011, le esportazioni estere della regione sono cresciute, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, del 13,2%. Il risultato completa un anno che, secondo i dati ISTAT, appare estremamente positivo dal punto di vista della dinamica sui mercati internazionali. Se infatti cumuliamo tutto quello che è stato venduto all'estero in questi dodici mesi otteniamo un'immagine della Toscana che, sempre stando al dato ufficiale, si posiziona tra le prime 6 regioni in termini di variazione nominale del valore esportato all'estero. Il dato annuale toscano (+13,7%) è superiore alla media nazionale che si assesta su una crescita comunque a due cifre (+11,4%). Il messaggio derivante dal comunicato stampa dell'Istituto Nazionale di Statistica è chiaro: nel 2011 la regione consolida il suo tradizionale ruolo di esportatore (la Toscana da sola pesa più del Mezzogiorno preso nel suo complesso e il valore esportato quest'anno dalla regione rappresenta circa la metà di tutto quanto esportato dal centro Italia). Al di là del confronto con la media nazionale è interessante osservare come il dato ISTAT mostri in modo chiaro la dinamica pronunciata della regione anche rispetto alle economie benchmark: Emilia Romagna (+13,1%), Veneto (+10,2%), Marche (+9,3%).



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

A sostegno di questa immagine di ripresa verrebbero anche altri dati pubblicati da ISTAT. In particolare, l'ultimo trimestre richiamato in precedenza appare come la conferma di una tendenza evidente anche nei mesi precedenti. Il primo trimestre dell'anno aveva fatto segnare infatti una variazione tendenziale del 14,1%. Il terzo addirittura del 17,3% e il secondo, quello meno positivo tra i quattro, conferma comunque un risultato a due cifre (+10,4%).

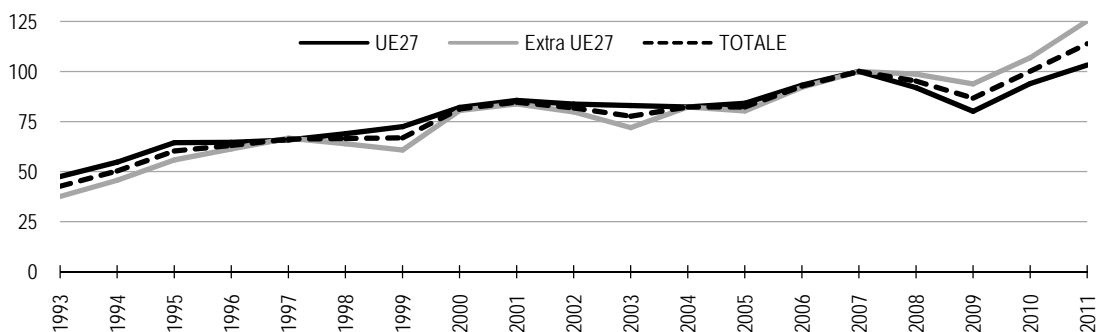
Grafico 2
DINAMICA TRIMESTRALE DELLE ESPORTAZIONI ESTERE
Esportazioni a prezzi correnti. Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

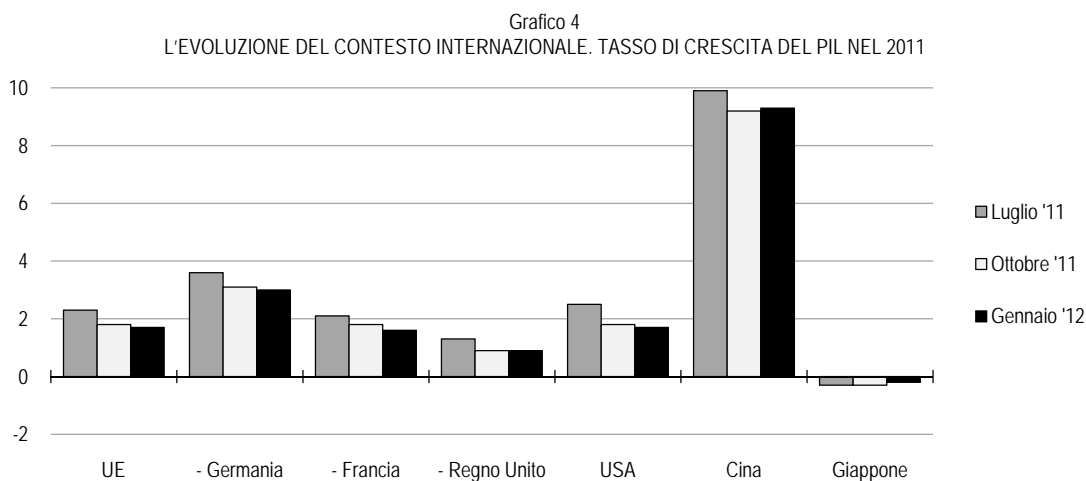
Limitando le considerazioni alle sole esportazioni estere, quindi, le informazioni fornite da ISTAT sembrerebbero parlare di una storia di ripresa rispetto ad un momento storico di grave difficoltà. La dimensione del dato è tale, addirittura, da far pensare a quell'esperienza di crisi (la crisi finanziaria 2008-2009) come ad una fase ormai conclusa. Fatto 100 il valore delle esportazioni estere della Toscana, infatti, già lo scorso anno i risultati permettevano di dire che si erano recuperati i valori pre-crisi. Il risultato di quest'anno consoliderebbe questa tendenza con un indice pari a 113,2. Al di là di questo, appare di ulteriore conforto il recupero dei valori pre-crisi che è avvenuto nell'ultimo anno non solo rispetto ai mercati extra-europei (per i quali fatto 100 il valore delle esportazioni del 2007 otteniamo quest'anno un indice di 125,3) ma anche, e soprattutto, nel mercato interno all'UE (l'indice è pari a 103,2). Anche in quest'ultimo caso, il dato dell'ultimo anno fornito da ISTAT confermerebbe una tendenza della Toscana a recuperare gli stessi valori osservati prima della crisi in modo più deciso di quanto non si sia osservato per le altre realtà regionali.

Grafico 3
LE ESPORTAZIONI ESTERE NEL PERIODO DELLA CRISI INTERNAZIONALE
Esportazioni a prezzi correnti. 2007=100



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Il dato sulle esportazioni, almeno nella sua composizione infrannuale, potrebbe stupire il lettore dal momento che i quattro mesi conclusivi del 2011 sono stati caratterizzati da un susseguirsi di eventi che mostravano un quadro internazionale in rapido deterioramento. Tutto questo è vero soprattutto per alcune economie europee, dei cui problemi non è necessario accennare (Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda), che di fatto hanno condizionato pesantemente il risultato complessivo dell'UE nella parte finale dell'anno. Il caso europeo, generando una sorta di effetto domino, ha diffuso poi i timori e le incertezze anche su scala globale, il che ha ridimensionato notevolmente le attese di ripresa di economie sviluppate come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, ed il Giappone fino ad arrivare a intaccare addirittura la capacità stessa di alcuni paesi in rapida espansione (Brasile, Russia, India, Cina) di replicare i tassi di crescita dell'ultimo decennio (tassi che, eccezion fatta per il biennio di crisi 2008-2009, sono sempre stati compresi tra il +5% e il +10% in riferimento al PIL). La dinamica delle esportazioni estere effettuata dalla regioni italiane, compresa anche la Toscana, non sembra aver risentito di questo contesto e anzi, come ricordato sopra, sembrerebbe confermare la speranza di aver chiuso il capitolo crisi finanziaria. Sembra quindi che sia presente, nel 2011, una contraddizione fra ciclo internazionale e quello dell'export delle regioni italiane.



Fonte: elaborazioni IRPET su dati NIESR

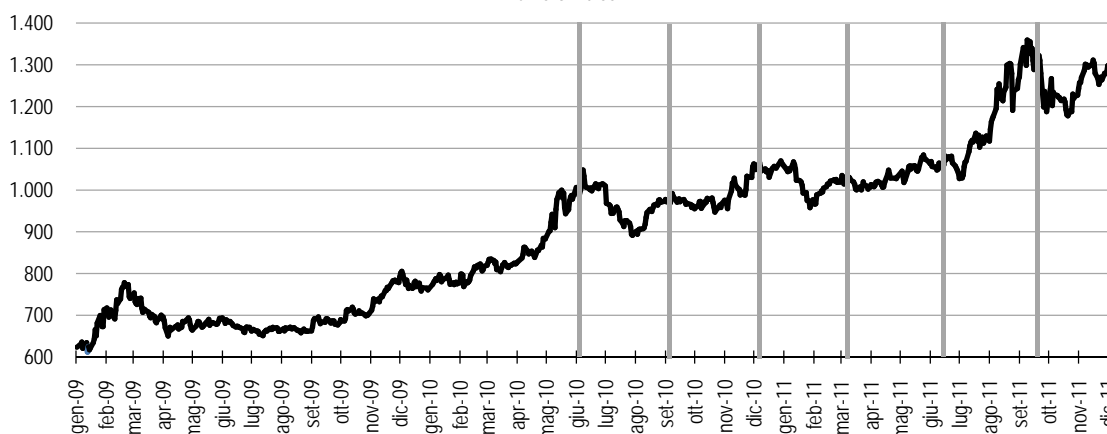
2. L'interpretazione dei dati ISTAT: è tutt'oro quel che luccica? ...quasi

Per capire in che modo si tengono insieme queste due dinamiche è necessario compiere un passaggio preliminare di comprensione del risultato pubblicato da ISTAT. Fatto questo, sarebbe utile distinguere quanta parte di questo eventuale recupero è da attribuire a "illusione statistica", quanta parte è legata a cause esogene al nostro sistema produttivo (andamento della domanda mondiale, andamento dei tassi di cambio), e per ultimo quanta parte è determinata da un *plus* specifico del sistema produttivo regionale. Consideriamo il primo punto.

Il dato pubblicato da ISTAT è espresso a prezzi correnti. Questa semplice constatazione nasconde in sé una difficoltà di lettura da non sottovalutare. Considerare le esportazioni in termini nominali e non reali espone al rischio di commentare un dato che può incorporare una

variazione derivante solo dalla componente prezzo e non anche dalla quantità effettivamente prodotta e venduta il che, trattandosi di relazioni tra paesi con differenti valute, è ulteriormente aggravato dalla consapevolezza che sul prezzo può pesare l'effetto dei tassi di cambio che, in fasi di forte incertezza, tendono a subire oscillazioni tanto imprevedibili quanto profonde. Per ricordare come la componente prezzo possa incidere sul valore dei flussi è bene richiamare il caso dei Metalli di base (che contengono al loro interno l'oro). Le fasi di forte incertezza su scala internazionale spingono gli investitori a ricomposizioni di portafoglio in cui le materie prime assumono un ruolo di difesa dei patrimoni finanziari. I beni rifugio, tra cui l'oro, subiscono forti apprezzamenti in relazione al clima di paura e, di fatto, questo è quello che è accaduto a partire dal gennaio 2009. Fino a quel momento il valore di un'oncia d'oro si aggirava attorno ai 600 euro; nell'arco di un triennio la quotazione è cresciuta di quasi il 250% con una soglia massima di quasi 1400 euro l'oncia raggiunta nella parte conclusiva del 2011. E' evidente che una variazione di così forte entità non possa che essersi riflessa anche sul valore delle esportazioni estere di Metalli di base, in particolare in quelle aree in cui forte è la specializzazione nelle produzioni di gioielleria e oreficeria. Anche quest'anno il prezzo dell'oro ha di fatto gonfiato la dimensione del flusso di vendite effettuate dalla Toscana in modo consistente.

Grafico 5
QUOTAZIONI DELL'ORO GREZZO
Numero indice



Fonte: elaborazioni IRPET su dati London Bullion Market Association

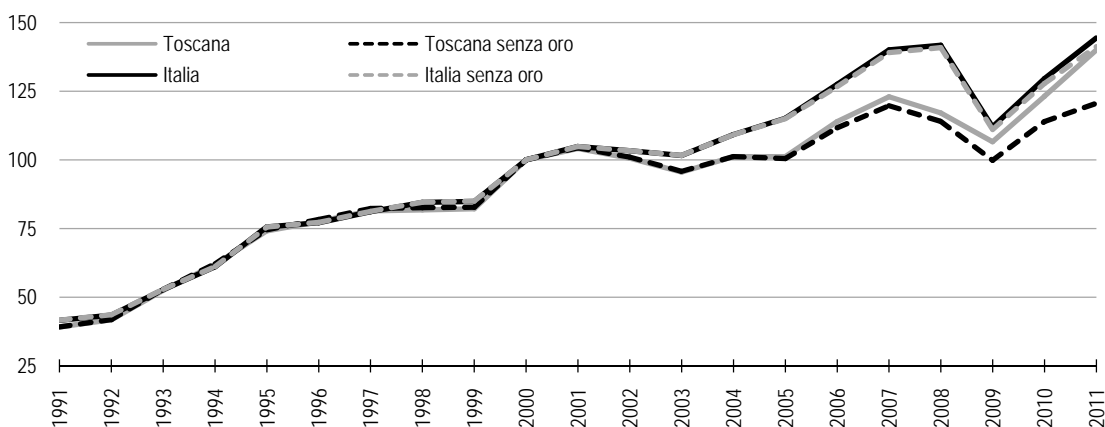
È da notare però che l'effetto non si è sentito tanto nelle vendite del settore Gioielleria quanto nella vendita di oro grezzo (contenuto all'interno della categoria Metalli di Base). In altre parole, quello che si è esportato nel 2011 non è stato solo il risultato della lavorazione dei metalli preziosi, che si concretizza in definitiva in un bene finale venduto al consumatore, quanto semmai il risultato di una vendita di quello che per noi è un input di tale processo. Conviene allora riflettere sul significato di queste variazioni. Valga innanzitutto una semplice considerazione di carattere generale: il flusso di esportazioni estere di un bene assume rilevanza all'interno del sistema economico se, e in quanto, canale di attivazione di produzione interna. Se il flusso che si registra non mostra di poter attivare un processo produttivo è chiaro che tale informazione limita molto l'importanza del dato sulle vendite internazionali. E' giusto richiamare, in aggiunta, una considerazione tanto ovvia quanto rilevante. In particolare, non

essendo la Toscana, per motivi naturali, una regione produttrice di oro, la presenza di tale metallo può essere frutto solo di importazioni dall'esterno (quando non è frutto della raccolta di oro "usato" dalle famiglie) senza che questo quindi possa essere scambiato per produzione/estrazione effettuata sul suolo toscano (se non per l'eventuale attivazione di servizi fornita dalle agenzie di "compro-oro"). Le due osservazioni spingono a ritenere, quindi, che dietro al flusso di metallo prezioso grezzo in uscita dai nostri confini non ci sia una effettiva attivazione di produzione e di occupazione rendendo, perciò, necessario un intervento che distingua tale flusso da tutti gli altri che invece attivano produzione all'interno del sistema regionale. Proprio per venire incontro a questa esigenza si ritiene legittima la scelta di sterilizzare tale voce eliminandola dal computo generale (sia da quelle delle vendite toscane all'estero, che da quello delle altre regioni). Ovviamente, la neutralizzazione diviene tanto più importante quanto maggiore è l'incremento delle quotazioni dell'oro che, apprezzandosi, rischia di alterare in modo rilevante il risultato complessivo.

Eliminando i flussi impropri di metalli preziosi dal computo generale, il dato toscano diminuisce in modo consistente. La correzione per omogeneità è fatta anche in tutti gli anni precedenti e, allo stesso modo della regione, vale anche per il resto d'Italia. Il risultato del 2011 passa dal +13,7% comunicato da ISTAT ad un più modesto +5,8%. Il corrispondente risultato per l'Italia, vista l'importanza più contenuta dei Metalli di base sul totale, si ridimensiona ma in modo limitato passando dal +11,4% del dato ufficiale ISTAT al +10,5%.

Anche estendendo lo sguardo agli anni precedenti la situazione per la Toscana mostra un radicale cambiamento rispetto al dato ufficiale diffuso da ISTAT. Secondo i risultati aggregati ufficiali dell'Istituto Nazionale di Statistica infatti nel periodo 2006-2011 la Toscana sarebbe cresciuta del 4,2% a prezzi correnti rispetto ad un'Italia che invece arrivava al 2,5%. Operando la correzione "metalli preziosi" il tasso di crescita medio annuo della Toscana arriva quasi a ridursi di due terzi (è pari al +1,5%) rispetto a quello italiano che rimane quasi stabile (+2,2%). L'immagine di una regione che si era ripresa meglio degli altri dalla crisi finanziaria tende in questo modo a ridimensionarsi notevolmente.

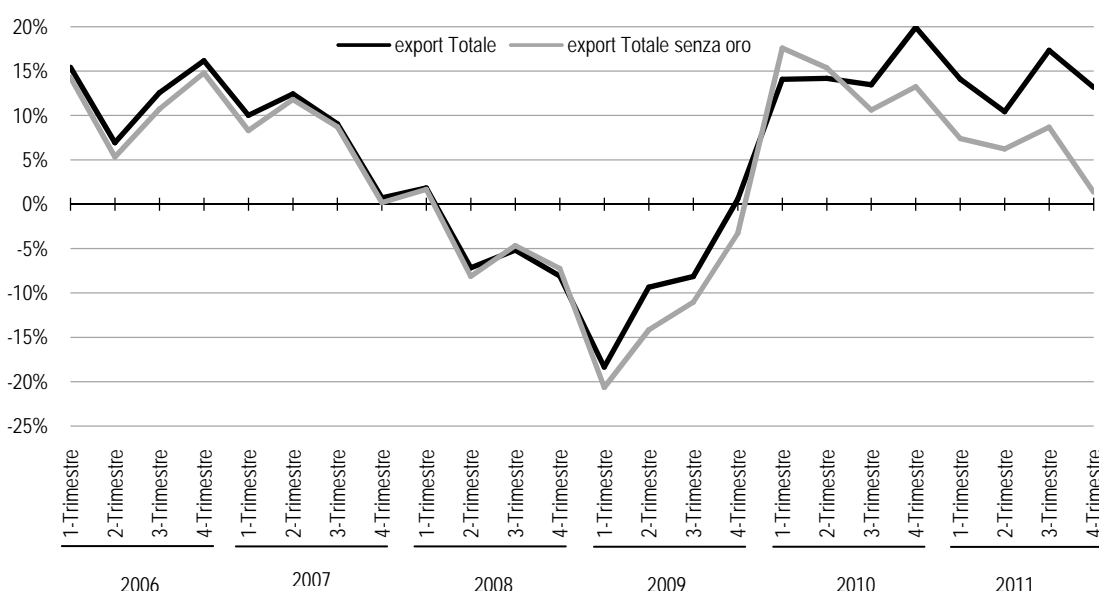
Grafico 6
EVOLUZIONE DELLE ESPORTAZIONI ESTERE DELLA TOSCANA E DELL'ITALIA CON E SENZA METALLI PREZIOSI
Numero indice



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Concentrando l'attenzione sulla Toscana e ricalcolando il dato trimestrale "corretto" si evidenziano alcuni elementi ulteriori. Il tasso di variazione tendenziale delle esportazioni estere della Toscana è progressivamente diminuito nel corso degli ultimi sei trimestri. Il quarto trimestre 2011, l'ultimo a disposizione, mostra una crescita rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente di appena l'1,4% (molto più basso del +13,2% di fonte ufficiale). Il divario tra la serie non corretta e quella corretta si amplia soprattutto negli ultimi due trimestri dell'anno (con un differenziale tra pre e post correzione di quasi 9 punti percentuali nel terzo trimestre e di quasi 12 nell'ultimo), in corrispondenza dei picchi delle quotazioni dell'oro. Questo rende ancora più legittima l'operazione di neutralizzazione di tali flussi. Dalla correzione ne consegue che la serie trimestrale assume una forma più coerente con il quadro di contrazione che ha caratterizzato l'economia europea nella seconda metà dell'anno passato.

Grafico 7
EVOLUZIONE DELLE ESPORTAZIONI ESTERE PER TRIMESTRE DELLA TOSCANA CON E SENZA I FLUSSI DI METALLI PREZIOSI
Variazioni tendenziali



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

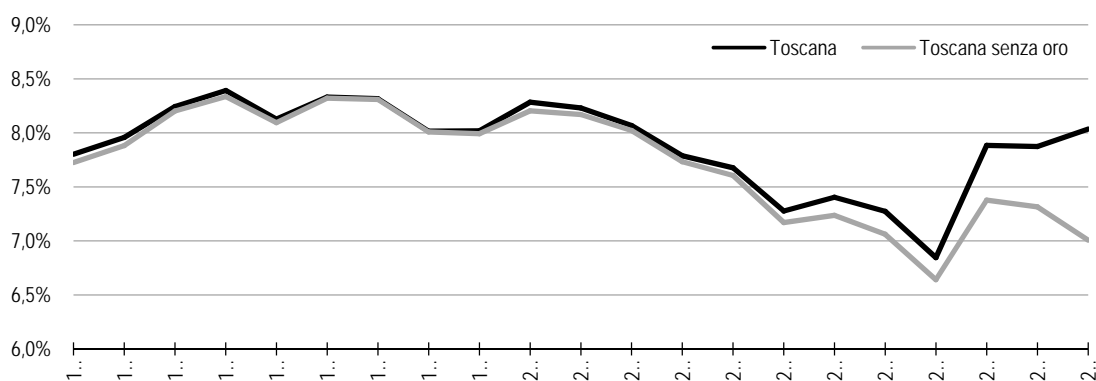
Sulla base dei dati aggregati corretti¹ è possibile ricalcolare anche il valore del saldo commerciale toscano. Il saldo della Toscana, pur nei limiti informativi legati alla parziale distorsione delle importazioni estere, dai 6,4 miliardi di attivo del 2010, è passato nel 2011 a 8,1 miliardi con un incremento di circa 1,7 miliardi; se però effettuiamo la neutralizzazione dell'effetto "metalli preziosi" sia dal lato vendite che dal lato acquisti dall'estero otteniamo un saldo che nel 2010 era di 6,7 miliardi e nel 2011 è salito a 7,2 miliardi. Anche in questo caso quindi, parte del risultato estremamente positivo descritto dai dati ufficiali nasconde in verità il comportamento dei Metalli di base.

Un ultimo aspetto da prendere in considerazione per comprendere pienamente il ruolo dell'esportazioni di Metallo di base nel contesto toscano, anche una volta messo in

¹ Per correttezza si è eliminato dal computo delle importazioni dall'estero la voce Metalli di base.

comparazione con il caso nazionale, è il peso che la nostra regione ha sulle vendite che complessivamente l'Italia effettua all'estero. Il valore pubblicato da ISTAT afferma che il valore esportato dalla regione è pari a circa 30,2 miliardi di euro su un totale nazionale di 375,8 miliardi. Il peso al 2011 sarebbe pari all'8,0% in linea con i valori osservati nella parte finale degli anni '90 e ben al di sopra del peso che la Toscana ha assunto nel corso degli anni 2000. Se però ancora una volta eliminiamo dal computo il valore dei Metalli di base, sia per la regione che per il resto del Paese, il peso osservato nel 2011 scende al 7,0%. Il 2011 non è più in linea con il passato ma bensì rappresenta, eccezion fatta per il risultato osservato nel 2008, il momento in cui la Toscana ha pesato di meno nell'arco di tutti gli ultimi venti anni.

Grafico 8
PESO DELLA TOSCANA CON E SENZA METALLI PREZIOSI
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

3.

La comprensione dei risultati: in quali settori troviamo gli andamenti migliori

I risultati settoriali aiutano a comprendere ulteriormente il vero significato del dato aggregato. La dinamica è pronunciata per l'Estrazioni di minerali che aumentano il valore del venduto all'estero del 15,4% in Toscana (ma si tratta di un fenomeno generalizzato all'intera economia del centro Italia). E' necessario fare un distinguo tra l'andamento delle vendite all'estero di pietre grezze (in particolar modo il Marmo), che ha una dinamica in crescita relativamente contenuta (+5,7% per la Toscana), e il risultato dei Minerali Metalliferi (+61,9%). Se però consideriamo che in questo secondo caso l'aumento delle importazioni dall'estero in termini assoluti è altrettanto elevato di quello delle vendite all'estero, il ruolo di questa voce sulla bilancia commerciale regionale si ridimensiona considerevolmente (al contrario di quanto fa l'estrazione del marmo che rispetto al 2010 segna un saldo tra export e import in crescita). Per completare il settore sottolineiamo la dinamica delle vendite dei lavorati minerari non metalliferi (all'interno del quale la voce rilevante riguarda i prodotti di marmo finiti) che crescono ad un ritmo del 4,4% (Italia +2,7%).

Risultati al di sopra e del dato medio regionale e dello specifico risultato di settore osservato su scala nazionale sono stati presentati dall'ISTAT per i prodotti del Cuoio e Pelletteria

(+22,7% in Toscana rispetto al +20,3% italiano). Lo stesso si può dire per le vendite all'estero di Calzature (+15,7% in Toscana e +12,7 nel complesso del Paese) o per le produzioni classificate sotto la categoria Abbigliamento (+16,3% in Toscana; +11,9% in Italia). Il risultato conferma, vista anche la situazione del comparto Tessile, come sia soprattutto la capacità di collocarsi vicino al consumatore/acquirente finale a premiare le imprese. In ognuno dei tre casi il saldo settoriale tra il valore venduto fuori dai confini nazionali e ciò che la regione acquista all'estero è positivo e in crescita nel corso dell'anno.

Tabella 9
LA DINAMICA SETTORIALE
Variazioni percentuali e peso del settore sul totale

	TOSCANA				ITALIA			
	Peso % 2010	Numero indice 2007=100	2010	2011	Peso % 2010	Numero indice 2007=100	2010	2011
Agro, silvicult. e pesca	1,0	95,3	7,2	1,6	1,6	116,3	22,2	2,4
Energia	0,0	0,0	-100,0		0,1	69,8	-11,5	1,2
Estraz. min. non energetici	0,8	143,4	23,6	15,6	0,2	122,6	41,0	11,2
Alimentari	5,2	122,0	11,8	9,1	6,6	127,3	10,7	10,0
Filati e tessuti	6,1	84,0	14,3	5,7	2,7	87,1	14,9	8,8
Abbigliamento (tessile e pelliccia)	5,5	111,3	11,9	16,3	3,7	100,0	8,0	11,9
Maglieria	1,3	99,0	10,5	5,8	0,8	93,9	4,7	5,0
Cuoio e Pelletteria	7,8	125,0	23,2	27,3	1,9	113,1	24,3	20,3
Calzature	5,2	106,5	17,9	15,7	2,1	104,4	12,9	12,7
Prod. in legno	0,3	80,2	12,5	2,2	0,4	92,5	17,4	11,7
Carta e prod. per la stampa	3,4	104,9	17,8	3,8	1,7	107,1	15,8	5,2
Farmaceutica	3,1	106,0	-2,2	0,2	4,1	127,7	15,0	9,6
Plastica, gomma e altra chimica	5,7	115,6	29,7	8,3	10,4	108,9	23,1	10,8
Lav. min. non metalliferi	2,6	86,2	7,4	4,4	2,5	86,4	10,7	2,7
Metallurgia	13,5	245,2	31,5	60,0	11,7	108,7	21,9	22,9
Elettronica e meccanica di precisione	5,1	101,0	39,2	-3,2	9,2	97,1	15,1	7,1
Macchine e apparecchi	14,6	92,0	-7,1	-2,2	17,8	99,5	9,2	13,9
Mezzi di trasporto	7,4	78,9	3,2	6,3	10,2	91,1	17,0	5,5
Mobili	1,9	78,9	7,3	-1,5	2,3	84,0	6,5	3,9
Gioielleria	6,2	102,5	30,0	-3,3	1,4	100,2	26,6	10,2
Altra manifatturiera	0,8	103,6	38,5	-1,7	1,9	101,1	15,8	4,6
Altre industrie	2,6	147,6	120,6	9,4	6,8	111,3	23,6	14,0
TOTALE	100,0	113,8	15,5	13,7	100,0	103,0	15,6	11,4
TOTALE SENZA ORO		100,8	14,1	5,8		101,5	15,1	10,5

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Unico altro risultato da sottolineare è quello della Metallurgia al cui interno però troviamo i Metalli preziosi. Sono state già fatte in precedenza le necessarie correzioni riguardanti questo particolare tipo di prodotti; qui conviene aggiungere solo alcuni elementi. Il dato ufficiale ISTAT riferito alla regione mostra un incremento del 60% del valore della Metallurgia esportato all'estero, ben al di sopra del corrispondente risultato osservato nelle varie macroaree in cui è stato distinto il nostro sistema nazionale. Come ricordato in precedenza, il peso dei metalli preziosi è molto più rilevante per la nostra regione che non per le altre, e in questo troviamo la gran parte della spiegazione. Il saldo commerciale in quest'ultimo anno per i metalli di base è cresciuto in modo consistente passando da 350 milioni circa di deficit a quasi un miliardo di euro di attivo (nel complesso quasi 1,4 miliardi di saldo in più rispetto all'anno precedente). Come detto in precedenza, il limite fondamentale di questo dato è che dalle esportazioni estere di metalli preziosi si genera scarsa attivazione sul sistema produttivo regionale; nonostante tale consapevolezza, però, mettendo insieme export e import, sappiamo anche che questi flussi

hanno migliorato il saldo toscano in modo consistente. Osservandoli dal punto di vista della bilancia commerciale i numeri tornerebbero ad assumere una certa importanza ma, così tratteggiato, il saldo ottenuto risulta parziale. Completiamo allora la lettura di quella che potremmo definire filiera dell'oro. Per fare questo dobbiamo considerare insieme il valore delle esportazioni di Metalli di base, quello della Gioielleria (le cui vendite all'estero però cadono del 3,3% rispetto all'Italia che raggiunge una variazione del +10,2%) e infine quello dei Rifiuti. L'ISTAT include, infatti, all'interno di quest'ultima voce anche quello che più correttamente potrebbe essere definito come residuo della produzione se non, addirittura, come vera e propria produzione secondaria della lavorazione dei gioielli. E' sufficiente ricordare come nel 2010 circa l'85% delle importazioni di Rifiuti fosse costituita da cascami e avanzi di argento. Stando sempre ai dati ufficiali ISTAT il saldo commerciale di questi tre settori insieme è pari a 1160 milioni di euro nel 2011 (in crescita rispetto ai circa 300 milioni del 2010). Si tratterebbe di circa 860 milioni di euro in più in un solo anno, un cifra consistente ma ampiamente inferiore ai quasi 1,4 miliardi desunti osservando solo il settore dei Metalli di Base. Ne deriva un ulteriore conferma dei limiti di questo fenomeno: in parte il saldo attivo del movimento di oro grezzo è controbilanciato da una contrazione del saldo dei prodotti finiti della Gioielleria (visto che il valore importato cresce più di quello esportato) e in parte è controbilanciato dall'acquisto di produzioni secondarie, semilavorati, residui di metalli preziosi dall'estero che rappresenterebbero l'input di tali processi produttivi ma che, invece, probabilmente non fanno altro che essere recuperati e riesportati. La Toscana quindi importa metalli preziosi, perlopiù classificati come rifiuti, che utilizza solo in parte e sempre meno per la Gioielleria e che, soprattutto quest'anno, esporta direttamente come metalli preziosi (magari dopo averli ricomposti in lingotti; in questo si risolverebbe l'attivazione di produzione di questo enorme scambio di metalli) avvantaggiandosi delle oscillazioni di prezzo dell'oro.

4.

La comprensione dei risultati: gli altri settori

In molti settori del sistema toscano, eccezion fatta per quelli elencati in precedenza, l'ISTAT rileva un risultato inferiore rispetto a quello medio nazionale e, talvolta, come vedremo, il risultato è addirittura negativo. Non fa eccezione a questa considerazione la vendita di prodotti agricoli che, crescendo dell'1,6%, non si allinea a quanto osservato in media per le altre regioni (Italia +2,4%). Un discorso del tutto analogo vale per il settore Alimentare (che cresce in Toscana del 9,1% rispetto all'anno precedente mentre per l'Italia il risultato è del 10,0%). Nel complesso della filiera agro-alimentare si combinano risultati assai diversi che legano insieme esperienze produttive di differente natura: dalla vendita sui mercati internazionali delle Piante che crescono dell'1,4% rispetto al 2010 non riuscendo in questo modo a recuperare i valori pre crisi (fatto 100 il valore esportato nel 2007 si arriva a fine 2011 con un flusso di vendite pari a 93,6); alla vendita di olio che, pur essendo una produzione tipica della nostra agricoltura, con una crescita del 5,3% non riesce a bilanciare il valore delle importazioni estere di olio (determinando così un contributo negativo alla nostra bilancia commerciale); alla vendita di bevande, in gran parte rappresentate da vino, che anche grazie ad una crescita che nell'ultimo anno è stata pari al +12,0% rispetto al 2010 determina un saldo settoriale positivo di oltre 650 milioni di euro.

Per il resto, il manifatturiero è un elenco di risultati modesti per la Toscana. Nel 2011 anche la Farmaceutica toscana, pur avendo un segno positivo, ha una variazione del valore esportato praticamente nulla (a livello nazionale il settore continua a crescere con risultati attorno al

+10%). La componente fondamentale di questa dinamica deludente è da rintracciare in una contrazione consistente della vendita estera di prodotti farmaceutici di base che, pur pesando poco, ha inciso sul risultato complessivo. A tale dinamica va associata una stagnazione delle esportazioni di farmaci pronti per il consumatore finale. Unico dato positivo riguarda le importazioni estere di farmaci. Queste, infatti, sono addirittura diminuite determinando un contributo positivo alla bilancia commerciale per una cifra che è di poco inferiore ai 200 milioni di euro.

Più positivo è il dato sul resto del settore chimico, comprendendo al suo interno anche le produzioni e vendite di prodotti in gomma e plastica oltre che quelle di prodotti chimici di base come ad esempio i fertilizzanti. Il dato Toscano, pur inferiore al risultato medio nazionale (Italia +10,8%), è pari ad un +8,3%. Si tratta di una conferma di ripresa delle vendite che già nel 2010 era stata osservata e che aveva permesso al settore di recuperare dopo un biennio estremamente difficile. Fatto 100 il valore esportato nel 2007, ad oggi il valore venduto nei mercati internazionali è pari a 115,6. Il risultato è spinto dalla dinamica positiva delle vendite di prodotti chimici di base (+12,5%) e leggermente frenato dall'esportazione di materie plastiche che seppur in crescita lo hanno fatto ad un ritmo modesto (+6,0%). Nonostante l'andamento positivo però il settore ha fatto registrare importazioni anche superiori con un incremento dello sbilancio complessivo che arriva a circa 350 milioni di euro.

Il Tessile toscano è ben lontano dal risentire dei risultati positivi dell'Abbigliamento (la variazione è del +5,7% contro una media nazionale dell'8,8%) e, allo stesso modo di quanto si osserva a livello nazionale, mostra tutti i segnali di un settore in forte difficoltà in termini di competitività. La reazione ad un fase prolungata di crisi, come quella che interessa il tessile e che si estende al di là dell'attuale fase storica, può aver spinto alcuni imprenditori alla decisione estrema di chiudere l'azienda ma, come in alcuni casi è accaduto, può aver spinto l'imprenditore a reagire migliorando le qualità delle merci o, come più spesso è accaduto, riducendo i costi di produzione. In quest'ultima prospettiva si colloca la scelta di molte imprese del tessile di delocalizzare fasi del processo produttivo altrove in cerca di minori costi. Il fenomeno ha portato ad una contrazione del saldo, tradizionalmente positivo, del comparto tessile che è passato dai quasi due miliardi di attivo di fine anni '90 ad un valore pur sempre positivo ma assai ridimensionato di meno di 800 milioni di euro del 2011. Il tutto sembra essere avvenuto soprattutto come effetto dei tessuti che hanno subito una sostanziale contrazione dell'export nel corso degli anni (fatto 100 il valore esportato nel 2007 l'attuale vendita all'estero è poco superiore a 70; fatto 100 il valore del 1999 la discesa si spinge addirittura al valore di 57 nel 2011), mentre più stabile nel rapporto tra esportato e importato appare il comportamento dei filati. Le vendite di questi ultimi sono aumentate del 13% e sono riuscite ampiamente a recuperare i livelli pre-crisi. Per completare il comparto moda ricordiamo il valore delle vendite della Maglieria che risulta in aumento del 5,8% recuperando sostanzialmente la soglia del 2007.

Il settore dei Mobili ha una variazione negativa delle proprie vendite all'estero (-1,5% in Toscana; +3,9% in Italia) aggravando così una situazione di difficoltà che ormai è tale da molti anni.

Il Cartario cresce e, seppur con un ritmo di poco inferiore al 4% (3,8% rispetto all'Italia +5,2%), riesce a recuperare rispetto ai valori pre crisi. Dato il livello elevato di importazioni dall'estero, soprattutto di input intermedio (pasta carta), questo settore chiude il saldo commerciale in pareggio.

Fino ad ora si sono passati in rassegna i vari settori del manifatturiero toscano. Gli andamenti hanno mostrato una diffusa tendenza a ottenere risultati che, seppur nella maggior parte dei casi sono positivi, indicano una Toscana in leggero affanno rispetto al dato medio nazionale. Il risultato però più eclatante è sicuramente quello dei prodotti della Meccanica. Da una parte la

produzione di Macchine elettriche (-3,2% in regione rispetto al +7,1% nazionale) e dall'altra quella di Macchine e apparecchi meccanici (-2,2% della Toscana rispetto al +13,9% italiano) pesano negativamente sul risultato complessivo. Quest'ultimo dato, in calo per il secondo anno consecutivo, come ricordiamo ogni anno è in parte condizionato da comportamenti aziendali che operano tradizionalmente sui mercati internazionali partecipando a grandi progetti la cui esecuzione impegna per periodi di tempo relativamente lunghi (superiori all'anno) gli stabilimenti produttivi. Il fatto che non vi sia una registrazione di esportazioni in un anno non significa che non vi sia stata produzione a fronte di una domanda. Il nesso tra le due sponde, domanda da una parte e offerta dall'altra, si diluisce nel tempo. In questa ragione abbiamo trovato per più anni la spiegazione delle forti oscillazioni che caratterizzavano la meccanica, condizionata dal comportamento della Nuovo Pignone. Nel 2011 si è però registrato per il secondo anno consecutivo un risultato negativo delle Macchine e apparecchi meccanici il che porta, in mancanza di ulteriori informazioni, a due chiavi di lettura:

- a) la Nuovo Pignone continua nel suo ciclo alternato e, nel corso dell'ultimo anno, ha fatto registrare un incremento delle esportazioni estere rispetto all'anno precedente; il che implicherebbe una caduta anche più pesante del 2,2% richiamato in precedenza per il resto delle vendite estere di prodotti della meccanica toscana;
- b) la Nuovo Pignone, pur continuando a crescere in termini di ordinativi e produzione effettuata, ha posticipato la spedizione (in altri termini ha allungato il ciclo produttivo sulle commesse in corso) non facendo registrare esportazioni in crescita rispetto al 2010; in questo caso il risultato del resto del settore meccanico sembrerebbe meno pesante di quanto non sia desumibile dal dato aggregato.

Visto che la flessione delle vendite estere della Macchine e apparecchi meccanici si concentrano nei territori della Toscana in cui è presente l'azienda, e solo in quelli, la scelta è quella di propendere per la seconda soluzione. Si è deciso di scorporare il dato aziendale, di cui si è effettuata una stima, dal dato settoriale². Eseguendo questa operazione, sulla base delle ipotesi esplicitate, si è in grado di affermare che le vendite estere di Macchine e apparecchi meccanici sono aumentate anche nell'ultimo anno del 7,0% confermando una dinamica in crescita sui mercati internazionali che è apparsa costante, una volta che si escluda il dato del 2009 e quello del 2005, per tutto il decennio passato. È vero però che sono cresciute molto anche le importazioni e, dopo anni in cui il contributo del settore al saldo commerciale complessivo è stato via via crescente, negli ultimi anni, si è stabilizzato. Visto che si tratta di beni di investimento, la presenza di importazioni in crescita porterebbe a pensare a una domanda di beni di investimento in crescita da parte del sistema produttivo toscano. Non essendo questo il caso (il ciclo degli investimenti non è ancora ripartito in Toscana dopo la pesante crisi finanziaria degli anni passati) sorge il sospetto che in parte si tratti di importazioni estere di semilavorati o prodotti intermedi, effettuate dalle stesse imprese che poi esportano Macchine e apparecchi meccanici. In altre parole anche nella meccanica toscana sono presenti i fenomeni di internazionalizzazione delle reti produttive tipici di molti settori. In questo caso, a differenza del Tessile richiamato in precedenza, è probabile che l'acquisto dall'estero/internazionalizzazione della filiera, visti i paesi coinvolti, sia effettuato non tanto per ragioni di contenimento dei costi quanto per essere sicuri di utilizzare i migliori input intermedi disponibili sul mercato.

² Allo scopo di quantificare in modo separato il comportamento delle Macchine e apparecchi meccanici una volta che si escluda la Nuovo Pignone (che per quanto rilevante rappresenta il 50% delle vendite del settore Macchine e apparecchi meccanici effettuate dalla Toscana) dal computo complessivo del settore si è estratto il dato puntuale, che è conosciuto, dell'azienda nel periodo 2001-2010; si è stimato poi un risultato aziendale in termini di vendite estere sulla base del dato rilevato da ISTAT a Massa Carrara e Firenze per il settore all'interno del quale si includono tradizionalmente le vendite effettuate dall'azienda (Macchine e apparecchi meccanici - in queste aree il peso dell'azienda è quasi totale rispetto al volume delle esportazioni estere effettuate).

Per quanto riguarda la situazione delle Macchine elettriche, elettroniche e di precisione il dato sulle vendite all'estero appare preoccupante. Questo settore pur avendo recuperato nel corso del 2010 gli effetti della crisi finanziaria precedente, nel 2011 non riesce a replicare la performance e anzi si caratterizza per una brusca battuta d'arresto delle vendite all'estero (come visto sopra -3,2%). All'interno si contrappongono dinamiche che nell'ultimo anno sono apparse totalmente diverse: da una parte la vendita all'estero di strumenti di navigazione è in forte crescita (+15,7%); dall'altra parte, l'esportazione di generatori elettrici, pur confermando di essere un settore importante della meccanica toscana, nel 2011 ha subito una flessione importante (-18,8%). L'elemento che però è più preoccupante riguarda il fatto che anche le importazioni del settore Macchine elettriche, elettroniche e di precisione sono cresciute e lo hanno fatto anche più di quanto non siano aumentate le vendite; così, negli anni, si è passati progressivamente da un saldo settoriale attivo ad un risultato di deficit commerciale.

Per completare il quadro della meccanica riportiamo infine l'attenzione sul settore dei mezzi di trasporto. La Toscana si caratterizza per un variegato panorama di produzioni che rientrano all'interno di questa categoria: dai camper, alle imbarcazioni, ai treni, ai veicoli a due ruote. Si tratta di mercati estremamente diversi l'uno dall'altra sia in termini di livelli di prezzo, sia di ragioni che muovono all'acquisto, che di mercati di destinazione. Nonostante le differenze è chiaro comunque che nel complesso si tratta di settori che negli ultimi anni non hanno goduto di buona salute almeno in merito alle vendite all'estero. Tra i vari tipi di prodotti, fatto 100 il valore esportato nel 2007, solo la vendita delle imbarcazioni e la vendita di parti e accessori si avvicinano nel 2011 agli stessi valori. Nell'ultimo anno in particolare, però, le performance sono pressoché tutte positive: le esportazioni di imbarcazioni sono in crescita del 3,2%, quella di autoveicoli del +2,2%, quella degli altri mezzi di trasporto (all'interno della quale troviamo motorini e scooter) del +5,1%. Unica eccezione è il settore ferroviario (-6,4%) che ormai è quasi completamente sparito dal paniere di vendite all'estero della Toscana.

5.

La comprensione dei risultati: i mercati di destinazione finale

Stando al dato ufficiale pubblicato da ISTAT, le esportazioni toscane avrebbero registrato un netto incremento nelle destinazioni europee viste nel complesso. In particolare, nella cosiddetta cerchia dei paesi UE15 le vendite sarebbero aumentate del 10,0% (dopo un incremento del 16,2% nel 2010), dato questo migliore di quanto mostrato dall'Italia nel suo complesso che invece sarebbe cresciuta del 7,8% nel 2011. Meno pronunciata è poi la dinamica dei c.d. nuovi aderenti all'UE che invece crescerebbero del 9,1% nell'ultimo anno (Italia +13,3%) ma in questo caso si deve sottolineare come il 2010 si fosse caratterizzato per un andamento estremamente più intenso di quello medio nazionale. Per quanto riguarda gli altri paesi europei non aderenti all'UE si registrerebbe una dinamica ancora più marcata di quella già osservata nel 2010 con un tasso di variazione del 43,3% (nel 2010 il tasso di variazione era stato del 24,9%); In Italia pur osservando comportamenti pronunciati, non si raggiungono tali variazioni.

Tabella 10
LA DINAMICA DEI MERCATI DI DESTINAZIONE
Variazioni percentuali e Peso del settore sul totale

	Totale		Totale senza oro	
	2010	2011	2010	2011
Unione Europea a 15	16,2	10,0	15,8	2,1
- Austria	12,4	12,9	11,3	11,0
- Belgio	12,2	87,0	11,8	5,7
- Danimarca	11,4	14,0	9,9	14,4
- Finlandia	8,4	-1,0	6,4	-1,9
- Francia	24,8	20,7	17,0	9,9
- Germania	25,3	5,3	23,8	6,8
- Grecia	-5,1	-30,1	-5,2	-30,4
- Irlanda	65,0	-3,7	63,9	-3,8
- Lussemburgo	28,8	18,1	29,2	18,1
- Paesi Bassi	6,6	-9,7	9,5	-11,4
- Portogallo	48,2	-21,9	48,2	-23,3
- Regno Unito	-3,6	2,5	12,7	-0,5
- Spagna	11,5	6,2	6,8	-3,4
- Svezia	9,5	12,6	8,2	11,7
Nuovi Aderenti U.E.	26,3	9,1	21,7	8,5
Paesi europei non UE	24,9	43,3	18,0	17,0
- Russia	1,8	30,4	1,8	30,6
- Altri Paesi europei non UE	28,2	44,8	21,4	14,7
Africa	10,8	-23,1	12,7	-23,1
Nord America	5,0	24,4	2,5	19,7
Centro Sud America	27,2	24,6	27,3	24,6
- Brasile	76,9	29,5	76,9	29,4
- Altri Centro Sud America	12,0	22,2	12,1	22,2
Medio Oriente	12,5	5,9	12,7	6,1
Estremo oriente	11,8	8,1	13,1	8,1
- NICS	34,9	14,7	34,1	15,2
- Cina	10,9	1,4	17,8	1,2
- India	19,3	31,6	19,1	32,9
- Giappone	7,8	10,4	7,9	10,3
- Altri Estremo oriente	-16,5	-6,5	-16,4	-7,1
Australia, altri e varie	-32,4	-1,6	-32,6	-2,2
Territori non indicati	19,4	-13,9	19,4	-13,9

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT

Ancora una volta però il dato è assolutamente falsato dal comportamento dei metalli di base preziosi. Eliminata questa componente, i tassi di crescita sopra descritti si ridimensionano considerevolmente. In particolare, l'UE15 passa ad una variazione che seppur in positivo è assai modesta (+2,1%). Mercati importanti come la Francia dimezzano il proprio tasso di crescita realizzando, una volta depurato il flusso dall'oro, ad una crescita del 9,9% soprattutto grazie ad alcune produzioni della moda (pelletteria, calzature e abbigliamento) e ad alcune produzioni della meccanica (strumenti di misurazione) e della farmaceutica. L'altro importante mercato europeo è la Germania che, però, senza la necessità di attribuire un ruolo eccessivo al fenomeno dell'oro, nel corso del 2011 ha visto crescere le vendite di prodotti toscani ad un ritmo relativamente contenuto (+6,8%). A parziale giustificazione è giusto ricordare che in questo caso lo scorso anno avevamo osservato una dinamica anche più pronunciata di quanto non fosse accaduto per le altre parti d'Europa. Un ruolo sicuramente negativo è giocato dalla Gran Bretagna che, una volta eliminato il metallo giallo, diminuisce dello 0,5% (In questo caso si tratta di un fenomeno riconducibile soprattutto alla contrazione delle vendite di imbarcazioni) e dalla penisola Iberica che, condizionata soprattutto nella seconda metà dell'anno dalla crisi dei

debiti sovrani, ha registrato una riduzione del 3,4% per la Spagna e del 23,3% per il Portogallo (si sono ridotte soprattutto le vendite di beni d'investimento).

Una volta effettuata la correzione di cui abbiamo detto, anche il complesso dei paesi europei non aderenti all'UE si contrae in modo consistente. Il tasso di variazione rimane positivo ma passa dal +43,3% al +17,0%. Il comportamento comunque positivo è da attribuire alla ottima dinamica delle vendite in Russia che acquista in modo crescente rispetto al passato sia prodotti dell'abbigliamento che macchinari e apparecchi meccanici. Al di là della Russia, il mercato dei paesi europei non aderenti all'UE è in crescita nel 2011 soprattutto grazie alla forte dinamica della pelletteria e delle calzature (dinamica probabilmente condizionata dalle scelte logistiche di alcune grandi marche toscane del settore) e, più in generale, della moda toscana.

Tra i pochi mercati che risultano in contrazione rispetto all'anno precedente, quello africano colpisce per l'intensità della flessione (-23,1%). Il volume delle esportazioni toscane verso questa parte del mondo è fortemente legato alla domanda di beni di investimento che da alcuni di questi paesi ci arriva. E' chiaro che il risultato, come è accaduto nel 2011, risulta fortemente condizionato nel caso in cui una grande commessa pluriennale sia portata a compimento. (osservando infatti il dato relativo alla meccanica si osserva una netta contrazione dei valori esportati in questo continente).

Dopo anni di difficoltà, caratterizzati da fasi alterne che nel complesso hanno determinato una contrazione del peso di questo mercato sul totale delle vendite internazionali fatte dal sistema produttivo toscano, il mercato nord americano è riuscito nel 2011 a crescere ad un ritmo assai superiore (+19,7%) a quello osservato in tutto il decennio precedente (anche dopo aver eliminato dal conteggio il flusso di metalli preziosi in uscita dalla Toscana e diretto verso gli Stati Uniti. Il risultato, probabilmente condizionato dalla dinamica del cambio euro-dollaro, è caratterizzato da un comportamento positivo della moda toscana e della farmaceutica. A questi settori si aggiungono le vendite di bevande e di imbarcazioni che in entrambe i casi raggiungono il loro picco storico.

Il valore delle vendite toscane dirette in Brasile è cresciuto in modo assai pronunciato (+29,4%) grazie soprattutto alla meccanica, che torna a crescere dopo la battuta d'arresto del 2010, e alla farmaceutica, che anche nel 2011 aumenta in modo consistente le esportazioni verso questo paese. Il resto del sud America cresce in modo altrettanto sostenuto (+22,2%) per effetto, soprattutto, di una forte crescita delle esportazioni di imbarcazioni.

In medio oriente le vendite di prodotti toscani continuano a crescere anche nell'ultimo anno, dopo le difficoltà del biennio 2008-2009. Il ritmo al quale incrementano le esportazioni verso questo mercato (+6,1%) è rallentato rispetto a quello del 2010 e, comparandolo con quanto osservato in altre aree del mondo, risulta relativamente contenuto. Il risultato aggregato è il frutto di un'espansione nelle vendite della meccanica, che torna a crescere nel 2011 seppur senza tornare ai livelli del 2007, alle quali si accompagna però una contrazione nella vendite di gioielli e petrolio raffinato.

Il quadro dei mercati di destinazione delle produzioni toscane si completa con l'estremo oriente che cresce ad un tasso dell'8,1%. Ovviamente il dato si compone di risultati ottenuti in mercati che tra loro si differenziano moltissimo per il livello di sviluppo raggiunto dai rispettivi sistemi economici. Vi sono paesi a forte crescita che tendono a importare beni di investimento, come Cina e India, e paesi di più solida industrializzazione che, anche al di là di eventi catastrofici, hanno avuto difficoltà a crescere in modo sostenuto negli ultimi quindici anni (Giappone). Questo fa sì che il paniere esportato dalla Toscana si differenzi in modo sostanziale anche per paesi geograficamente molto vicini. Il basso tasso di crescita delle esportazioni toscane in Cina (+1,6%) si spiega allora quasi esclusivamente con la conclusione di una grande commessa pluriennale nella meccanica; allo stesso tempo il forte incremento delle vendite verso

l'India (+32,9%) è giustificato dalla crescita delle consegne di macchine di impiego generale. In crescita, anche se meno pronunciata del caso indiano, sono le esportazioni verso i c.d. NICS (+15,2%) e verso il Giappone (+10,3%). In entrambe i casi il ruolo preponderante è giocato dalla moda toscana (seppur nel caso dei NICS sia importante anche il ruolo della meccanica).

6.

Conclusioni: alcuni dubbi interpretativi

Oramai da alcuni anni si avverte la crescente difficoltà ad interpretare correttamente il dato ISTAT sulle esportazioni all'estero, come dimostra il fatto che ogni volta si è costretti a togliere o aggiungere qualcosa ai numeri ufficiali per tentare di avvicinarci alla realtà. Come sempre accade quando si commentano informazioni di tipo amministrativo vi sono fenomeni che sporcano il dato, inducendo ad errori interpretativi, spesso anche rilevanti, e generando così il sospetto che assieme ai problemi ben individuati ve ne siano altri, meno eclatanti che invece sfuggono.

Il dato fornito da ISTAT -e che riporta un aumento delle esportazioni toscane all'estero del 13,7%- rappresenta indubbiamente il riscontro ufficiale dell'andamento delle vendite toscane nei mercati internazionali.

Le esportazioni sono definite come il valore dei beni che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico della regione per essere destinati al resto del mondo. Questa definizione, apparentemente molto immediata e semplice, pone però alcuni problemi quando si passa dalla semplice lettura del dato alla sua interpretazione economica, la quale vorrebbe tendere a cogliere l'importanza del fenomeno non in sé, ma rispetto alla sua capacità di generare valore aggiunto nella regione (attivare quindi salari, stipendi, profitti da distribuire ai cittadini).

In realtà, in questo passaggio possono sorgere vari problemi interpretativi.

Da un lato vi possono essere processi produttivi non conclusi nel corso dell'anno e che, quindi, non hanno dato ancora luogo all'uscita delle merci dal territorio regionale e di conseguenza non possono ancora aver generato esportazioni. Si tratta di fenomeni in genere poco rilevanti, ma che possono diventarlo nel caso di imprese caratterizzate da cicli produttivi molto lunghi, per cui può accadere che si produce in un anno gran parte di un bene che però esce dal territorio solo nell'anno successivo. Alcune produzioni toscane hanno questa caratteristica e tra queste certamente quelle della Nuovo Pignone: nel 2011 la voce all'interno della quale stanno anche le esportazioni di tale impresa subisce, in effetti, un calo consistente che però non sembrerebbe trovare riscontro nella realtà produttiva dell'impresa; quindi, pur essendo corretto, il dato sulle esportazioni del settore non può essere letto anche come un buon indicatore della produzione effettuata e tantomeno del valore aggiunto che da essa scaturisce. Quindi esportazioni estere in calo non implicano necessariamente un valore aggiunto in diminuzione.

Sul fronte opposto possono esservi flussi di esportazione molto alti, ma che hanno in sé un contenuto di valore aggiunto attivato modesto, per cui variazioni anche rilevanti dei primi finiscono con l'aver un modesto impatto sul secondo: è questo il caso di prodotti in cui il valore della materia prima è largamente prevalente sull'attività di trasformazione. Il problema si pone tanto più se tale valore è, magari, anche soggetto a forti oscillazioni: è questo il caso dell'oro greggio (fondamentalmente lingotti inviati in Svizzera) i cui trasferimenti fuori confine sono correttamente considerati come esportazioni all'estero della nostra regione. Si tratta di flussi che hanno subito una fortissima impennata in questi anni di crisi per motivi diversi (di prezzo e di quantità); flussi questi che, vista la lunga tradizione nel trattare tale materia prima, si

sono concentrati in modo particolare in Toscana e hanno interessato meno altre realtà. E' del tutto evidente che, a fronte di tale aumento, il contributo in termini di valore aggiunto prodotto nella regione, pur essendoci, è assai più modesto. Quindi esportazioni in forte aumento non implicano necessariamente che il valore aggiunto si comporti allo stesso modo o con la stessa intensità.

In entrambi i casi non vi sono errori di classificazione; il dato sull'export, cioè, è del tutto corretto, ma dà luogo ad interpretazioni diverse: nel primo caso vi è un effetto sul valore aggiunto che sfugge, (dal momento che le esportazioni non vi sono ancora state), nel secondo l'effetto invece è ben più basso di quello che si può desumere dall'andamento dei valori esportati.

In sintesi, non si tratta di mettere in dubbio il fatto che le esportazioni siano cresciute del 13,7%, ma di riflettere maggiormente sul significato che implicitamente attribuiamo a tale dato, specie quando lo interpretiamo automaticamente anche come una buona indicazione degli andamenti produttivi.

Il problema del legame tra il valore esportato all'estero e il valore della produzione attivato è stato sottolineato da IRPET anche in precedenti occasioni. Ci sembra necessario aggiungere che si tratta di un problema che assume sempre maggiore rilevanza. Questo non solo in relazione al momento di crisi, e all'impatto che questa ha avuto sul prezzo dei metalli preziosi, o alle caratteristiche di alcune grandi imprese ma anche, e forse soprattutto, in relazione ad un altro aspetto di carattere sicuramente più strutturale sul quale crediamo valga la pena di riflettere. Quest'ultimo si lega ai modi con cui le imprese oggi stanno sui mercati internazionali, se vi accedono cioè direttamente (apparendo quindi nelle classificazioni come imprese esportatrici) o indirettamente, tramite altre imprese magari localizzate in altre regioni, (non figurando quindi come imprese esportatrici toscane).

Il fatto che negli ultimi anni le esportazioni all'estero si siano sempre più concentrate nelle imprese medio-grandi può essere l'espressione del fatto che le piccole imprese non esportino più, ma anche del fatto che esse si appoggino su altre imprese (come detto non necessariamente toscane) per inserire i loro prodotti sui mercati internazionali. Ricordiamo a questo proposito che anche in Toscana comincia ad essere elevato il numero di unità locali che appartengono ad imprese non toscane o a gruppi di impresa con capofila non toscano, per cui potrebbero essere più frequenti i casi di esportazioni attribuite a luoghi diversi da quelli nei quali è avvenuta la loro reale produzione. Se questo fosse vero non sempre il dato delle vendite estere attribuite da ISTAT alla Toscana è indicativo della reale presenza dei prodotti toscani sui mercati internazionali. In altre parole, al dato sulle esportazioni all'estero sarebbe necessario aggiungere anche il dato sulle esportazioni verso le altre regioni italiane.

Ciò ci indurrebbe ad affiancare alla tradizionale analisi dei dati ISTAT uno studio sulle forme di internazionalizzazione usate dalle imprese toscane per comprendere se la perdita di quote di mercato sia l'espressione di una perdita di competitività oppure semplicemente di un modo diverso di stare sui mercati internazionali.

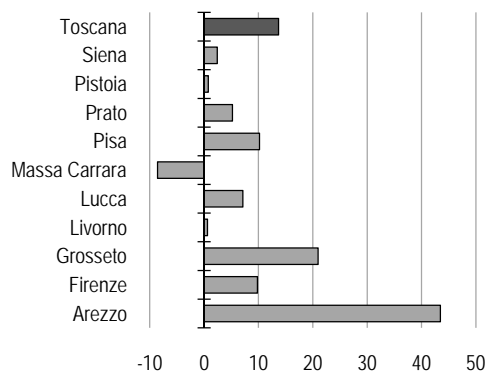
Box 1

Le province toscane

AREZZO

Arezzo ha incrementato le esportazioni estere nel 2011 ad un tasso superiore a quello medio regionale (+43,5%). Il risultato è in gran parte determinato dalla crescita dei prodotti della Metallurgia (+95,4%). Escludendo l'oro la crescita è del 5,2%. Gioielleria (secondo settore tra quelli esportatori provinciali) ed Elettronica e Meccanica (terzo settore) hanno registrato una flessione rispettivamente del -3,4% e del -12,5% a seguito di un probabile rimbalzo congiunturale rispetto alle elevate performance dell'anno precedente. Sono cresciute anche le esportazioni di plastica gomma, chimica (+23,4%) e dell'abbigliamento (+21,4%). Ed in media sono cresciute le esportazioni anche dei settori provinciali minori (+27,2%).

VARIAZIONE ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE TOSCANE
A PREZZI CORRENTI TRA IL 2010 ED IL 2011



FIRENZE

La provincia di Firenze si mantiene in crescita per il secondo anno consecutivo sebbene ad un tasso inferiore rispetto a quello regionale (+9,8%) e come nel 2010 la crescita coinvolge tutte le principali produzioni eccezion fatta per la meccanica che registra una flessione del -8,5% questo calo dell'export per il secondo anno consecutivo suggerisce un problema strutturale un po' più preoccupante della naturale oscillazione di un settore che è caratterizzato da commesse estere pluriennali. Tornano a crescere le esportazioni della moda fiorentina: il Cuoio e Pelletteria (+32,9%), assieme alle calzature (+20,5%) ed all'abbigliamento (+14,6%), sono i principali responsabili del risultato positivo tendono a recuperare le performance negative del settore nel biennio 2008-2009.

GROSSETO

Le esportazioni grossetane sono aumentate del 21,0% nel 2011, il risultato è particolarmente incoraggiante se unito al buon andamento registrato nel 2010. La crescita ha riguardato tutti i principali settori. Il contributo più importante viene dal settore della plastica, gomma e chimica di base che pesa circa il 50% dell'export provinciale ed è cresciuto nel 2011 del 28,4% crescita che si mantiene positiva per il secondo anno consecutivo. Accanto a questo anche il settore alimentare e quello meccanico, secondo e terzo settore per peso provinciale dell'export hanno avuto una buona dinamica rispettivamente del 17,6% e del 73,1%, gli altri settori hanno registrato un andamento negativo anche se il loro peso sul totale dell'export provinciale non supera il 15% del totale di export.

LIVORNO

Dopo la buona dinamica del 2010, le esportazioni livornesi si sono praticamente arrestate registrando una crescita dello 0,6%. Questo risultato deriva dalla composizione di dinamiche a segni alterni tra i principali settori esportatori: la metallurgia (primo settore esportatore) ha ridotto le proprie esportazioni del -22,7% ed anche il settore di plastica, gomma e chimica di base (terzo per ordine di importanza) ha subito una flessione del -13,1%. Si registrano invece andamenti positivi nelle altre manifatture, nelle macchine ed Apparecchi meccanici (+25,0%) e nei mezzi di trasporto (+64,3%), in questi due settori la dinamica è incoraggiante dal momento che si mantiene elevata per il secondo anno consecutivo.

LUCCA

Le esportazioni estere della provincia di Lucca sono cresciute del 7,1% nel 2011, dinamica inferiore a quella media regionale ed a quella provinciale dello scorso anno. Tutti i settori hanno contribuito in positivo al risultato: il settore dei Mezzi di Trasporto ed il settore della Carta e prodotti per la stampa che pesano ciascuno circa il 21% delle esportazioni provinciali hanno registrato un aumento dell'export rispettivamente del 3,7% e del 6,7%. Continuano a crescere le esportazioni di Macchine e Apparecchi meccanici (+15,9%), Metallurgia (+3,4%) e calzature (+4,8%) ed anche gli altri settori minori della provincia (che insieme arrivano a pesare quasi il 30% dell'export totale) crescono in media del 7,3%.

Province toscane	Peso 2010	Var. % 10/11	Province toscane	Peso 2010	Var. % 10/11
Arezzo			Massa Carrara		
Metallurgia	42,4	95,4	Macchine e apparecchi	57,2	-20,1
Gioielleria	28,5	-3,4	Lav. min. non metalliferi	21,0	5,0
Elettronica e meccanica di precisione	9,0	-12,5	Estraz. min. non energetici	10,5	6,1
Plastica, gomma e altra chimica	4,0	23,4	Plastica, gomma e altra chimica	3,8	31,7
Abbigliamento (tessile e pelliccia)	3,1	21,4	Metallurgia	2,3	-1,8
Altri settori	13,0	27,2	Altri settori	5,2	1,0
TOTALE	100,0	43,5	TOTALE	100,0	-8,6
Firenze			Pisa		
Macchine e apparecchi	24,3	-8,5	Mezzi di trasporto	25,8	4,8
Cuoio e Pelletteria	15,9	32,9	Cuoio e Pelletteria	24,4	10,2
Abbigliamento (tessile e pelliccia)	10,4	14,6	Macchine e apparecchi	14,7	10,4
Calzature	8,1	20,5	Calzature	10,1	12,0
Elettronica e meccanica di precisione	6,8	1,7	Plastica, gomma e altra chimica	5,7	19,7
Altri settori	34,5	9,7	Altri settori	19,2	13,7
TOTALE	100,0	9,8	TOTALE	100,0	10,2
Grosseto			Prato		
Plastica, gomma e altra chimica	48,9	28,4	Filati e tessuti	54,9	5,0
Alimentari	30,1	17,6	Abbigliamento (tessile e pelliccia)	18,5	15,5
Macchine e apparecchi	4,0	73,1	Maglieria	6,6	4,8
Altra manifatturiera	2,9	4,3	Macchine e apparecchi	3,7	-2,8
Filati e tessuti	2,7	-30,9	Plastica, gomma e altra chimica	3,5	11,3
Altri settori	11,4	-4,1	Altri settori	12,7	-7,7
TOTALE	100,0	21,0	TOTALE	100,0	5,2
Livorno			Pistoia		
Metallurgia	29,6	-22,7	Agro, silvicolt. e pesca	17,0	0,6
Altre industrie	25,8	4,8	Mobili	12,7	-13,5
Plastica, gomma e altra chimica	15,2	-13,1	Filati e tessuti	10,9	0,9
Macchine e apparecchi	7,9	25,0	Carta e prod. per la stampa	10,8	-14,1
Mezzi di trasporto	7,7	64,3	Calzature	7,3	32,5
Altri settori	13,9	8,5	Altri settori	41,4	3,5
TOTALE	100,0	0,6	TOTALE	100,0	0,8
Lucca			Siena		
Mezzi di trasporto	21,5	3,7	Farmaceutica	29,2	-8,4
Carta e prod. per la stampa	21,0	6,7	Alimentari	22,3	10,7
Macchine e apparecchi	14,3	15,9	Mezzi di trasporto	13,6	-11,6
Metallurgia	8,0	3,4	Macchine e apparecchi	9,7	33,3
Calzature	7,7	4,8	Elettronica e meccanica di precisione	7,9	-3,3
Altri settori	27,5	7,3	Altri settori	17,2	6,3
TOTALE	100,0	7,1	TOTALE	100,0	2,4

MASSA CARRARA

Massa Carrara è l'unica provincia, che nel 2011 ha subito una flessione delle esportazioni estere (-8,6%), il risultato è preoccupante se considerato insieme al calo di export degli anni precedenti. La flessione è principalmente dovuta al settore delle Macchine ed apparecchi meccanici che pesa circa il 57% dell'export provinciale e che ha subito un calo del -20,1%. Tale settore negli anni ha sempre avuto un andamento altalenante legato alla contabilizzazione delle commesse pluriennali, tuttavia un calo per il secondo anno consecutivo lascia pensare ad una riduzione più strutturale. Continuano a crescere le esportazioni di Minerali non Metalliferi (+21,0%) e quelle nel comparto dell'Estrazione dei Minerali non Energetici (+6,1%) colmando la perdita subita nel 2009.

PISA

Le esportazioni pisane crescono del 10,2% dinamica simile a quella del 2010 e di poco inferiore a quella regionale. Tutti i settori contribuiscono a questa crescita a partire dal settore dei mezzi di trasporto (+4,8%) e da quello del cuoio e pelletteria (+10,2%) che insieme arrivano a coprire la meta delle esportazioni provinciali. Buona la dinamica anche di Macchine ed apparecchi (+10,4%), Calzature (+12,0%), Plastica gomma e chimica di base (+19,7%) che insieme coprono il 30% delle esportazioni totali.

PISTOIA

Le esportazioni pistoiesi crescono dello 0,8%. Il dato non è molto confortante se si pensa che lo scorso anno l'export era cresciuto del 7% e negli anni della crisi la flessione era stata quasi del trenta per cento. Il dato aggregato è il frutto di andamenti settoriali a segni alterni. In particolare, i beni Agricoli, Silvicoltura e Pesca, che pesano per il 17% sul totale dell'export provinciale, sono aumentati dello 0,6%. L'export del settore Mobili si è contratto del -13,5% dato poco confortante se si unisce alla magra crescita del 2010 ed al forte calo degli anni della crisi. Rimangono ferme le esportazioni di filati e tessuti (+0,9%), calano quelle della carta (-14,1%) in contrapposizione all'andamento del 2010 e crescono le esportazioni di calzature (+32,5%) che pesano circa il 7% dell'export provinciale. Le esportazioni di Mezzi di trasporto (che sulle esportazioni provinciali pesano circa il 3%) sono diminuite del -46,0% in controtendenza rispetto all'andamento dell'anno precedente e probabilmente a seguito della contabilizzazione delle commesse pluriennali di questo settore nella provincia di Pistoia.

PRATO

Le esportazioni della provincia di Prato crescono nel 2011 del 5,2% ed in continuità con il 2010 colmano il calo di export avvenuto nel biennio della crisi. Tutti i settori rilevanti hanno registrato un aumento di export eccezion fatta per il settore delle Macchine ed Apparecchi meccanici (-2,8%) che comunque riveste nell'export provinciale un peso inferiore al 4%. In particolare il settore dei Filati e tessuti è cresciuto del 5,0%, quello dell'abbigliamento del 15,5% e quello della maglieria del 4,8%, i tre settori contano quasi l'80% di tutto l'export provinciale e registrano tutti e tre un risultato positivo per il secondo anno consecutivo. Cresce anche l'export del settore Plastica, gomma e chimica di base con un tasso dell'11,3%

SIENA

Dopo la contrazione del 2010 (-0,9%) le esportazioni tornano a crescere di un magro 2,4%. I risultati dei due anni non è particolarmente incoraggiante e non consente di colmare la pesante caduta del biennio della crisi, ancor più se consideriamo che tali dinamiche sono registrate a prezzi correnti. Il risultato è frutto dell'andamento negativo di due settori: quello della Farmaceutica (-8,4%) che pesa circa il 30% dell'export provinciale e quello dei mezzi di trasporto (-11,6%) che pesa circa il 14% dell'export provinciale. Registrano, invece, un segno positivo sia gli Alimentari (+10,7) e le Macchine e Apparecchi meccanici (+33,3%) entrambi in continuità con la crescita del 2010. Cala invece l'export dell'elettronica e meccanica di precisione del -3,3%.

Glossario

Esportazioni estere: flusso di beni e/o servizi che implica il passaggio di proprietà da un soggetto presente all'interno del territorio verso un soggetto che si trova al di là dei confini nazionali.

Importazioni estere: flusso di beni e/o servizi che implica il passaggio di proprietà da un produttore che si trova all'esterno del territorio nazionale verso un soggetto/acquirente che si trova all'interno dei confini nazionali.

Variazione tendenziale: variazione calcolata nel confronto tra il risultato di un dato periodo (mese, trimestre, semestre) e il dato relativo allo stesso periodo dell'anno precedente. *Es. 1°trim 2011 rispetto al 1° trim 2010.*

Variazione congiunturale: variazione calcolata nel confronto tra il risultato di un dato periodo (mese, trimestre, semestre) e il dato riferito al periodo immediatamente precedente. *Es. II°trim 2011 rispetto al I°trim 2010.*

IMF: International Monetary Fund (Fondo Monetario Internazionale)

